

Il caso

Incontro fiume, poi il leader Fiom Rinaldini annuncia:
una ditta bresciana è pronta a rilevare la ditta in crisi

Dagli operai al prefetto tutti gli uomini della Innse

Spunta la terza offerta, la soluzione è vicina

**DAVIDE CARLUCCI
ILARIA CARRA**

DAL buio alla svolta, che però non basta a tirarli giù da quella gru dopo sei giorni: «Siamo pronti a resistere sul carroponte, abbiamo resistito finora e a maggior ragione continuiamo a farlo». Nella paralisi in cui era sprofondata la vicenda Innse, arriva il colpo di scena: un nuovo compratore si fa avanti, un imprenditore bresciano. Non il primo a proporsi ma quello ritenuto più serio e risoluto. Che nella Innse sarebbe pronto a investire, e non solo a rilevarla ma anche a chiudere la pratica già domani, quando le parti coinvolte promettono di sedersi a un tavolo per aprire la trattativa e vedere di chiuderla, magari, in giornata.

Una new entry, quella del compratore, che, al quinto giorno di protesta contro lo smantellamento della storica fabbrica del Rubattino, avvicina la risoluzione del caso e in modo positivo per gli operai in agitazione. A comunicare la novità tra gli applau-

si dei manifestanti fuori dai cancelli - «i tempi saranno stretti ma non c'è ancora una data», dice però - è il segretario generale della Fiom-Cgil, Gianni Rinaldini, reduce da un lungo incontro con il prefetto, Gianvalerio Lombardi. Perché è proprio in corso Monforte che si è giocata tutta la partita che potrebbe, a questo punto, sbloccare la vicenda. Direttamente il prefetto, rientrato dalle vacanze, avrebbe incontrato il nuovo acquirente, un grosso imprenditore bresciano, su cui si mantiene il massimo riserbo, di cui si conosce soltanto che opera da tempo nel settore e che dai primi colloqui sembrava serio e affidabile. Un nuovo soggetto che non ha nulla a che vedere con alcune società che finora si erano fatte avanti manifestando un certo interesse nel polo produttivo del Rubattino. Dietro non c'è, quindi, Gadda srl, l'azienda che produce utensili e utensileria che aveva inoltrato alla Aedes, l'immobiliare proprietaria dell'area, una manifestazione ufficiale d'interesse. E fuori gioco sarebbe anche la cordata di imprenditori

torinesi, una capofila da sei milioni di euro di capitale sociale e tre o quattro società che operano nel settore metalmeccanico e aerospaziale, che due giorni fa aveva scritto tre righe di dichiarazione d'intenti sempre alla Aedes per mano dell'avvocato Giuseppe Sarno. Nella partita è entrato un nuovo soggetto, sconosciuto finora nella vicenda. Che avrebbe chiesto al prefetto, come condizione, di coinvolgere il prima possibile anche Silvano Genta, attuale proprietario della Innse Presse, che non l'ha ancora incontrato ma che si mostra disponibile a trattare. «Il nuovo soggetto è stato giudicato serio dal prefetto — fa sapere Giambattista Lomartire, legale di Genta —. Dopo averlo conosciuto, siamo pronti a confrontarci al tavolo per dare il nostro contributo alla trattativa». A ben disporre Genta sarebbe anche l'approccio verso le sette macchine che il commerciante di rottami torinese ha già venduto a due acquirenti (Nuova Lombardmet e Mpc): il nuovo imprenditore entrato in scena si dice disposto a grandi investi-

menti, e quindi l'acquisto di quei sette macchinari, giudicati indispensabili dagli operai, non sarebbe per lui una condizione indispensabile. Uno dei due acquirenti però precisa: «Se il nuovo compratore fosse interessato siamo disponibili a rivendere due delle tre alesatrici», fa sapere Angelo Cutrufello, legale della Nuova Lombardmet di Arluno. «La soluzione si sblocca solo con un compratore vero», commenta Gianni Rossoni, assessore regionale al Lavoro, mentre «se la questione si risolve per il meglio siamo soddisfatti», è la reazione di Paolo Del Nero, suo alter ego in Provincia. Domani quindi il tavolo in prefettura: prima tra Genta e il nuovo imprenditore, che successivamente incontrerà, sempre domani, anche Aedes. Incontri al cui termine assicura di dare conto ai sindacati il prefetto Lombardi. Le cinque tute blu, informate dei fatti a voce da Rinaldini, sono rinfrancate ma senza certezze dalla gru non scendono. «Alla faccia di quelli che dicevano che non c'erano compratori — commenta a caldo Roberto dalla gru — se è ufficiale scendiamo e siamo ultrafelici».

La novità

La società interessata ha incontrato i sindacati ieri garantendo il mantenimento dei posti di lavoro



L'annuncio

Applausi al presidio quando l'esponente Cgil illustra la svolta, resta il riserbo sul nome dei soggetti coinvolti



I colleghi portano da mangiare agli operai sul carro ponte

La mediazione

Lombardi tornato dalle vacanze dopo i sei giorni di protesta per cercare una soluzione al braccio di ferro



Fuori gioco

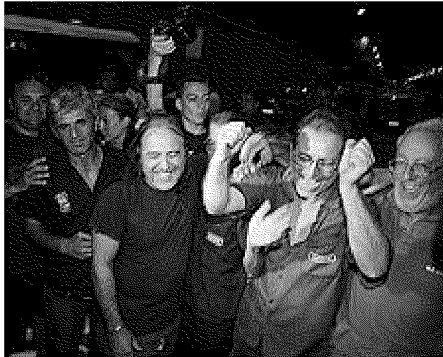
Slittano in secondo piano le proposte della Gadda e della cordata piemontese fatte nei giorni scorsi



Innse, trovato l'accordo operai scendono dalla gru

L'azienda milanese venduta alla cordata guidata dalla Camozzi di Brescia. Garnazia del posto di lavoro per i 49 dipendenti e ammortizzatori sociali

Dopo il sì del sindacato, conclusa la protesta iniziata otto giorni fa di DAVIDE CARLUCCI e ILARIA CARRA



MILANO - Accordo nella notte, la Innse è salva e gli operai scendono dopo otto giorni dal carroponete. "E' una grande vittoria - commenta a caldo Roberto Giudici, il sindacalista della Fiom, sulla gru insieme a Fabio, Massimo, Vincenzo e Luigi, i quattro dipendenti dell'azienda - e mi auguro che, nell'autunno caldo che si annuncia, con migliaia di licenziamenti, si allarghi la lotta: l'effetto emulazione c'è già stato". L'azienda meccanica di via Rubattino passa, dopo un'estenuante trattativa che si è chiusa pochi minuti dopo la

mezzanotte, al gruppo bresciano Camozzi. E' il risultato della battaglia degli operai, che per quattordici mesi hanno presidiato la fabbrica in crisi, impedendone lo smantellamento, e negli ultimi otto giorni hanno inscenato una protesta spettacolare, salendo su un carroponete all'interno dello stabilimento e rifiutando di scendere fino a che non si fosse trovata una soluzione.

Ora, finalmente, la soluzione c'è. Il vecchio proprietario, Silvano Genta, ha tentato fino all'ultimo di portare a casa più soldi possibili, ma ha dovuto cedere di fronte all'ultimatum di Camozzi che aveva fissato per la mezzanotte il termine ultimo per

concludere il negoziato. Che ha vissuto però, nel corso della giornata, momenti di grande tensione: a un certo punto della serata, tra offerta e richiesta c'erano ancora 3 milioni di differenza. E davanti a via Rubattino, dove si erano radunati oltre 200 manifestanti, sono volati insulti e minacce anche pesanti nei confronti di Genta.

Alla fine, grazie anche alla mediazione costante del prefetto di Milano Gianvalerio Lombardi, l'accordo è arrivato, prima con la Aedes, proprietaria dei terreni su cui sorgono i capannoni (e che concederà ai nuovi proprietari un'area più ampia per la movimentazione delle merci), poi anche con Genta: il prezzo concordato è di 4 milioni. E' stato allora che i rappresentanti della Fiom, guidati da Gianni Rinaldini, Giorgio Cremaschi e Maria Sciancati, reduci dalla Prefettura, si sono consultati con i cinque sulla gru e con gli altri dipendenti per redigere una piattaforma sindacale da sottoporre alla nuova proprietà. E anche su questa piattaforma, che prevede la riassunzione dei 49 operai, è stato finalmente raggiunto l'accordo. Giambattista Lomartire, il legale di Genta, è soddisfatto: "Usciamo di scena con un sacrificio da parte del mio cliente. In cambio, però, Aedes ritira ogni richiesta di risarcimento danni". Radioso Attilio Camozzi, il patron del gruppo metalmeccanico:

"La Innse ha un nome storico che ha dato tanto all'immagine dell'Italia all'estero. Noi la riporteremo in auge". Ma a cantare vittoria sono soprattutto gli operai: "La nostra esperienza fa scuola - commenta Luigi Esposito, uno dei cinque lavoratori - per tutte le aziende in crisi nelle quali si vuole licenziare". ■